

16

ISTRUZIONE

PASTORALE

DI MONSIGNOR

VESCOVO DI TROYES

SULL'ECCELLENZA ED UTILITA' DELLE MISSIONI

CONSIDERATE IN ORDINE ALLA RELIGIONE

ED ALLO STATO

TRADUZIONE

DELL'ABATE PROF. G. T.

MILANO

PRESSO PIETRO E GIUSEPPE VALLARDI

contrada di S. Margherita, N.º 1101

M. DCCC. XXIV.

ISTRUZIONE PASTORALE

DI MONSIGNOR

VESCOVO DI TROYES.

STEFANO Antonio di Bologna, per la divina misericordia, e per la grazia della S. Sede apostolica Vescovo di Troyes, Arcivescovo eletto di Vienna, al Clero e a tutti i Fedeli della nostra Diocesi Salute e Benedizione in G. C. N. S.

Noi abbiamo sovente avuto l'occasione, D. Fratelli, d'intrattenervi sui beni immensi operati dai Missionari, ed in particolare sopra i successi ognor crescenti di quelli che si dedicarono al servizio della nostra diocesi. Abbiamo sovente confutato le accuse mosse contro di loro dalla mala fede, e le calunnie non meno folli che atroci, che non cessano d'indirizzar loro con un'incredibile perseveranza, quegli uomini, che non vogliono più Missionari, perchè più non vogliono la religione degli Apostoli, ed astenuti ci saremmo dal ritornare su questo argomento, comunque importante esso sia, se non divenisse ognor più urgente il bisogno

che abbiain di tali uomini venerabili, più sensibile la loro utilità, e se lo scatenarsi che fa contro di loro l'empietà, non c'imponesse un dovere di opporre a nuovi attacchi nuova difesa, ed a calunnie svergognate delle risposte irrefragabili.

Chi di voi in fatti, D. F., non conosce il sistema di persecuzione ordito con tanto artificio da tutti cotesti nemici del bene, i quali hanno ricevuto dall'inferno la missione di tutto distruggere, e a cui il cielo per punirli non ha lasciato altro potere? Chi non conosce soprattutto quelle vergognose violenze, di cui fu testimonio la capitale, esercitate contro questi atleti della divina parola dai perversi figli della filosofia, e dai satelliti dell'empietà? e, giacchè convien dirlo, chi non intese quei legislatori indegni di questo nome, quegli aringatori, giustificare dalla tribuna cotali eccessi, e profanare così il tempio delle leggi colle loro bestemmie, mentre gli allievi delle loro scuole profanavano i templi di Dio medesimo coi sacrileghi loro attentati? Scandalo veramente doloroso per gli amici della Religione e per quelli della Francia, ma che non tornerà meno a gloria de' nostri Missionari, che a disonore dei loro persecutori; e che la provvidenza non permise, se non per isvelare vieppiù le rec loro

intenzioni, per tradire i loro perfidi disegni, per isvergognare per sempre quell'ipocrita tolleranza che per sè soli vorrebbero, e per mostrarci quale sorte aspettar si dovrebbe la religione e i di lei ministri, se mai giugnessero ad essere i più forti, ed a divenire i nostri dominatori.

Per poco che rifletter si voglia, D. F., è egual cosa il riconoscere nulla esservi di più sacro che le missioni, il loro nome solo formarne la difesa più bella, siccome i loro successi ne fanno il più bell'elogio; e di esse appunto può dirsi, come delle opere del Signore, che *si giustificano da sè stesse* (Ps. 18. 10). L'attaccarle è lo stesso che combattere la Religione nel suo principio, poichè essa non è in fine che una grande missione, una missione perpetua. Il celeste Padre è quello che manda il suo Figliuolo, questo Figliuolo è quegli che manda i suoi Apostoli, gli Apostoli che mandano i loro successori, e questi loro successori che sono mandati dalla Chiesa: ammirevole catena a cui tutto è attaccato, *in cui ogni parte agisce colla forza del tutto* (Bossuet serm. sull'unità della Chiesa), e dove il tutto è talmente legato, e forma un insieme sì perfetto, che non ammette lacuna di sorta, e non potrebbe per alcun modo essere

intaccato. L'errore ne può bensì uscire, e distaccarsene lo scisma, siccome videsi troppo sovente, ma entrar non vi possono giammai nè l'errore nè lo scisma. Economia veramente divina, che rende ad un tempo e invariabile la dottrina, e uniforme l'insegnamento, e irrefragabile l'autorità, e imponente il ministero, e onnipotente la parola. Gli apostoli della ragione ed i dottori del secolo non hanno alcuna missione, o non l'hanno che da loro medesimi. Il loro spirito particolare è tutta la loro legge, e il loro capriccio tutta la regola loro. D'onde vengono essi, e in nome di chi parlano? Non insegnano che da sè; ma allora perchè hanno ad ascoltarsi? e che abbiám noi a fare de' loro consigli, e molto meno de' loro precetti? Ci spacciano morale; perchè non tengonla per sè stessi? Vogliono esser creduti; comincino a provarci che credono a sè medesimi. Chi ci assicura che non è o lo spirito d'orgoglio che gl'inebria, o lo spirito di partito che gli accieca, o lo spirito di menzogna che li possiede? e s'essi hanno la loro ragione o l'opinion loro, non ha dunque la sua ciascuno? Non così degli *Ambasciatori di Cristo* (11 Cor. 5. 20) incaricati di annunziare la parola in nome di Colui ch'è la parola stessa, ed investiti perciò

7

del diritto incontrastabile d'insegnare, e del non men sacro diritto di farsi ascoltare: investitura augusta emanata dai primi Pastori, missionarii per eccellenza, a cui fu detto: *Ite, insegnate a tutte le genti, ed io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli* (Matth. 28. 20). Vi saranno dunque missioni, finchè esisteranno i secoli, e dureranno quanto il mondo per la felicità e l'istruzione del mondo. I fasti della Chiesa offrono nulla di più grande del racconto delle apostoliche conquiste, ed esse riempiono ancora le più belle pagine della sua storia. Esse fioriranno di età in età per il trionfo della verità; e, o sia che stendendosi ai più remoti climi, volino in soccorso de' barbari e degli infedeli per recar loro *il buon nunzio, ed annunziare la pace, e la felicità sui monti* (Nahum 1. 2); o, sia che racchiudendosi nell'interno delle nostre chiese si dedichino alla salute del popolo cristiano, le vedremo mostrarsi ognor degne di sè stesse e della loro origine, degne ognora della nostra ammirazione e della riconoscenza nostra.

E primieramente se le consideriamo al di fuori, quali meraviglie, D. F., le une delle altre più stupende ci si offrono allo sguardo! quai miracoli d'intelligenza, di virtù e di zelo! quali argomenti di edificazione per la pietà,

e di meditazione all'uomo saggio ! quali oggetti più atti a sollevare le anime e a muovere i cuori ! *Chi sono dunque questi uomini che volano come nubi* (Isai. 60. 8) per versare la rugiada del Vangelo sulle tenebrose regioni assise nelle ombre di morte ? D'onde traggono essi il coraggio ? d'onde n'ebbero il secreto ? e che cosa li rapisce vieppiù , lo zelo per la verità o l'ardore della carità , l'amor di Dio o l'amor degli uomini ? La favolosa antichità non trovò cosa più acconcia a spiegare il mistero dell'umana civilizzazione , quanto l'inventare Orfeo incantator delle foreste e ammansator de' mostri coll'armonia della sua lira, e colla sola attrattiva della sua voce. Ancor più grandi in realtà , che nol fu nella finzione questo nume fantastico , i nostri Missionarj hanno ammansato le tigri, e domato la ferocia medesima colla sola attrattiva delle loro virtù, e coll'ascendente dei loro esempi. Dopo la predicazione degli Apostoli , che convertì il mondo antico , dopo la missione del grande Paolo che annunziò il *Dio ignoto* , *facendo tremare l'areopago* , e *abbassando a' piedi suoi la maestà de' fasci romani* (Bossuet, paneg. di S. Paolo) , non avviene alcuna più mirabile di quella dell'illustre Saverio , il quale senz'altro tesoro che la sua povertà , senz'altro appoggio

9
 che la sua pazienza , senz'altre armi che la Croce , estese i confini dell'impero di G. C. ancor più lungi , che Alessandro non portò colle saette alla mano i limiti del suo.

Chi sono dunque quegli astri straordinarj che *come giganti in loro corso* si slanciano? Chi sono quei nuovi conquistatori, innanzi a cui s'umiliano i monti, s'empiono le valli, chiudonsi gli abissi, e i mari stupidi calmansi e tacciono? Parlano essi, e alla loro voce *accorrono da lungi le isole* (Isai. 66. 19), i barbari si arrendono, cadono gl'idoli, crollano i templi della superstizione, e sulle profane loro rovine s'innalza *una nuova Gerusalemme, tutto brillante per chiarezza*, tutto splendente di virtù, che riconduce i bei giorni della Chiesa nascente. Che avvi di più degno della venerazione della terra e dei riguardi del cielo, quanto questi evangelici eroi, i quali non meno intrepidi che disinteressati rinunciano a tutti i legami del sangue e dell'amicizia, a tutti i piaceri della vita, a tutte le speranze della fortuna, all'amor medesimo della patria, per volare di là dai mari, e portare con periglio anche della vita, sino alle estremità del mondo la cognizione del vero Dio? E chi potrà dunque concepire come attraverso a tanti ostacoli, contraddizioni, e pericoli, malgrado l'intemperie de' cli-

mi, la distanza de' luoghi, la diversità de' costumi e delle lingue, malgrado tutte le passioni, le abitudini, i pregiudizj più insormontabili, poterono effettuare simili intraprese, illuminare nuovi mondi, e inondare dei torrenti della grazia le reliquie del gentilesimo? Qual altra religione, fuorchè quella del Vangelo, può gloriarsi di simili trionfi? qual ignoto potere ha dunque operato tali maraviglie? e chi può mai disconoscere qui la forza della verità, o la virtù di quella Croce, che *deve il tutto a sè attrarre*, o l'ineffabile potenza, *che disse, e la luce fu fatta; che intimò all'aquilone ed al mezzodì: datemi de' figli, e il mezzodì e l'aquilone gliene diedero* (Isai. 43. 6).

Ma per ben conoscere i loro mezzi non meno che i loro motivi, è d'uopo udirli essi stessi parlare. « L'esperienza ci mostra pur
« troppo che le conversioni operate con mezzi
« umani non sono che dissimulate ed appa-
« renti, od almeno imperfette e poco costanti.
« La prima procella levatasi contro la reli-
« gione ha bentosto sradicato e strascinato seco
« tutto ciò che l'industria umana avea in di-
« versi paesi seminato. Erano alberi non pian-
« tati dalla mano del Signore: furono sveltì
« e gettati fuori dal campo del Signore. Di-
« singanniamoci adunque: dietro queste tristi

« prove convinciamoci che il fasto non isban-
 « discesi col fasto, il lusso col lusso, le ric-
 « chezze colle ricchezze, l'intemperanza colle
 « gozzoviglie, nè l'amore del mondo coi vincoli
 « che vi si formano, ma che il fasto si di-
 « strugge coll'umiltà, il lusso colla modestia,
 « l'attacco alle ricchezze colla povertà, la
 « ghiottoneria colla sobrietà e l'astinenza, l'a-
 « mor de' piaceri colla mortificazione, tutti i
 « vizj che regnano nel mondo colla fuga e
 « col disprezzo del mondo. G. C. ha voluto
 « riscattare gli uomini colla Croce; non vuol
 « convertirli se non pel ministero di coloro,
 « che adempiono in sè stessi quanto manca alla
 « sua passione. I suoi Apostoli non portavano
 « nè oro, nè argento, nè vesti, nè calceamenti;
 « poveri, disprezzati, perseguitati, convertirono
 « l'universo. Noi predichiamo lo stesso Van-
 « gelo; dobbiam perciò tenere la stessa con-
 « dotta. Noi combattiamo gli stessi errori e i
 « vizj stessi; non ne trionferemo che colle
 « stesse armi. » (Storia dello Stabil. del Cri-
 stian. nelle Indie Orient.)

Chi sono, D. F., gli uomini che così favel-
 lano? Sono dessi mortali o angeli? E d'onde
 ebbero e questo stile e questa morale e que-
 sto inaudito piano di condotta, e questo cuore
 più grande del mondo? Dirassi forse, che

qui avvi dell'ambizione o dell'orgoglio, del desio di dominio o del fanatismo? E non converrebbe forse essere più barbari dei barbari medesimi per iscorgere qui altro che il più alto punto dell'annegazione e del disprezzo di sè stesso, e l'ultimo grado dell'eroismo umano?

Con queste armi adunque e con questi mezzi soprannaturali pervennero i nostri Missionari a consolidare nel campo del Signore quelle grandi e belle piantagioni, *che non poterono essere svelte da nessuna procella*. Con questa industria divina essi ebbero il segreto di cangiare i lupi in agnelli, e più possenti di Mosè trassero colla celeste loro verga non l'acqua da una rupe, ma la luce dalle tenebre, e la vita dalle tombe: novella prova del potere di questa santa religione fatta per l'uomo, ma senza dell'uomo. Noi sappiamo bene al par di loro, ch'essa sola può mantenere una società, e che il fondare uno Stato senza il di lei soccorso, egli è un edificare nell'aria: ma que' mirabili stabilimenti formati da lei nel seno della barbarie, e governati lungo tempo dal solo impero de' costumi e della coscienza, e dalle sole ispirazioni della parola santa, ci discuoprirono quello che noi non sapevamo ancor abbastanza; cioè che uno Stato può essere incivilito dalla sola religione, e senz'alcun soccorso delle

leggi umane; che a parlar propriamente ella è l'unica legge che non ha d'uopo di nessun'altra; che da sè sola ella è tutto; che senza di lei niente vive moralmente, come senza la respirazione niente fisicamente vive; e che, tutto ritraendo dalla sua propria forza, per vivificare il tutto non ha bisogno che del suo lume, e per tutto sostenere che della sua sola mano.

Ma non sarebbe dunque, D. F., un tradire la gloria delle Missioni, ingannare il nostro soggetto e la vostra aspettazione il qui obbliare que' martiri magnanimi della verità e quegli eroi della parola celebri per sempre, i quali superarono tutti gli altri e pei talenti e pei successi; quegli uomini cminentemente utili, di cui Fénelon *era l'amico* (Storia di Fénel. del Card. Bossuet), e di cui dall'alto della sua cattedra *implorava dal cielo la conservazione* (Serm. di Fénel. pel giorno d'Epif.); di cui Bossuet diceva che *non indarno portano il nome di Gesù* (Serm. sul nome di Gesù); che il santo Pontefice Pio VII. chiama *i robusti remiganti della navicella di S. Pietro?* (Bolla del 7 agosto 1814). Potremmo dunque non offrire alla vostra ammirazione non meno che alla vostra riconoscenza quegli uomini immortali, di cui si possono bensì disconoscere i

beneficj , ma cui nulla potrà giammai cancellar la memoria, la cui distruzione contristò la Chiesa intera , e di cui l'intera Chiesa vede con giubbilo lo ristabilimento; il di cui nome vivrà quanto i due mondi ch'essi hanno illuminato col sole del Vangelo, e la di cui gloria non passerà giammai al pari della nostra vergogna ed ingratitudine? Quali conquiste! quali meraviglie uscite dalle loro mani! Ah la mia lingua s'attacchi al palato , pria ch'io taccia cose sì onorevoli alla pietà , sì gloriose alla Chiesa! Ah! che avvenne dunque di tanti monumenti del loro zelo , in cui il genio disputava colla virtù? e , per non parlar che d'un solo , non potendo tanti altri riferire, che avvenne di quel *vasto paese*, in cui, al dir del più famoso tra gli empj , *essi erano pervenuti a governare, come vedesi in Europa, un convento?* (Lettera al Re di Prussia 10 novembre 1769) Tanto presentava esso l'immagine della pace , dell'ordine , della felicità! Ah! quella bell'opra ch'egli appellava anche *il trionfo dell'umanità* , quella sublime creazione, quella popolazione miracolosa , uscita , per così dire , dal niente , disparve in un cogli eroi che l'aveano portata a sì alto grado di perfezione; e quel *convento* non è ormai più che l'asilo de'selvaggi ricaduti per difetto di guide e di

padri ne' primieri loro costumi; ed i conventi di coloro, che questo aveano fondato, furono demoliti; e quelli, che aveano aperto tanti asili alle orde erranti, si videro errar essi stessi senza patria, senza pane, senza ricovero; e que' medesimi uomini, che aveano ammansati i barbari del nuovo mondo, furono divorati dai filantropi dell'antico; e quegli Apostoli che aveano bagnato co' loro sudori, ed anche col loro sangue, tanti immensi deserti, non ricevettero in ricompensa di sì bel sacrificio che una general proscrizione, una condanna senza giudizio, un giudizio senza processi, e i filosofi si rallegrarono in veder così trattati uomini, che non contenti d'avere stabiliti de' conventi appo gl'Indiani e delle Chiese presso i Chinesi, aveano avuto anche l'ambizione di erigere de' collegi presso i Cristiani, e dissero a' figliuoli che si rallegrassero di non aver più quei precettori che aveano sì religiosamente educato i loro padri, e i padri furono disprezzati dai figliuoli, e il secolo in cui fu commesso questo grande attentato contro la politica, l'umanità e la giustizia, si chiamò null'ostante l'era della ragione, e non parlò che con più fasto dei progressi dei proprj lumi, e in conseguenza di tali progressi soffiarono tutti i venti rivoluzionarj, però la pubblica

educazione, selvaggia divenne la gioventù, mute le cattedre, coll'altare crollò il trono, e la Francia non offrì che un'ombra di sè stessa, invidiando il passato, piangendo il presente, e tremando sull'avvenire. *Nazione perversa e adultera*, sei tu dunque abbastanza punita? e *da chi vien dunque, se non da te, la tua rovina?*

E qui, D. F., non sarebbe qui il luogo di domandare perchè i nostri grandi zelatori d'umanità e di civilizzazione non hanno ancor cercato di eseguire in favore della scienza e della filosofia ciò che i nostri missionari intraprendevano per la fede e per gl'interessi del Cristianesimo? Perchè non hanno mai avuto l'ambizione di rimpiazzarli presso i popoli selvaggi per farne de' buoni ragionatori, come i nostri nuovi Apostoli ne fecero de' buoni cristiani? Perchè non vedesi fra loro quello stesso zelo di propagare la ragione e i lumi, senza di cui, a loro dire, i popoli non saranno giammai felici? Perchè cotesti uomini così zelanti per la coltura dello spirito, e sì caldi di filantropia non vanno a portare l'una e l'altra alle estremità dell'universo? Perchè in luogo di affliggere e tormentare gli antichi popoli dell'Europa, pieni, secondo il loro dire, di pregiudizi, e di superstizione non se ne vanno presso i

selvaggi per coltivare quelle terre vergini, dove i pregiudizj, e la superstizione non hanno ancor gettato le radici, e più acconce per conseguenza a ricevere la preziosa semente della filosofia? Perchè invece di suscitare le nazioni contro i governi stabiliti, non vanno a fondarne ne' paesi, dove non ve ne esistessero; e senza effusion di sangue, nè violenta commozione, nè confisca di beni altrui, a seminare i diritti dell'uomo fra quelle barbare orde, farle rinunciare ai loro falsi Dei, per abbracciare la ragione pura, e piantarvi in tutta la sua natia bellezza l'albero della libertà? Quale onore non risulterebbe alle sublimi loro teorie! quale gloria pel loro apostolato, e qual trionfo pel nuovo vangelo, se mai a forza di sudori, di travagli, e di sacrificj, e attraverso a mille pericoli i nostri grandi riformatori giugnessero a stabilire fra i Talapoini e gl'Illinesi altrettanti ginnasj, quante i figli d'Ignazio, di Domenico, e di Francesco vi fondarono cristiane comunità! E tale rivalità di travagli, di predicazioni, di conquiste non sarebbe forse il mezzo più adatto ad indebolire quell'argomento vittorioso, che noi deduciamo in favore della religione dai grandi successi de' nostri apostoli, e dal sangue dei nostri martiri?

Questo si è l'argomento che inquietava specialmente il patriarca de' pensatori; e vedesi nella sua corrispondenza tutto quanto il suo spirito d'ambizione, e di proselitismo antireligioso avrebbe voluto intraprendere pei progressi della grand'opera, e per l'incremento del nuovo culto della ragione. Anch' egli voleva avere delle missioni a suo modo, ed avea scelto per teatro del suo zelo quella parte di Germania, dove pullulano vieppiù gl'illuminati, ed altri veggenti, o visionarj di tal genere (*il paese di Cleves, dove voleva stabilire una colonia di filosofi*). Ma sgraziatamente non trovò mai altri che dei tiepidi, come gli appellava, poco disposti a sacrificare per questo i loro agi, e piaceri; il che gli faceva dire, *ch'era tentato di credere che la ragion è buona a nulla* (Lettera al re di Prussia 1, nov. 1769). Trista verità provata da lui medesimo, da cui è facile conchiudere, che se la ragione non è atta a missioni sì facili, in cui non trattavasi che d'inculcare *i grandi principj* presso popoli vicini, senza porre a rischio nè la vita nè il riposo, quanto più sarebbe *tiepida* per ispacciarle oltre mare, attraverso i ghiacci del nord o i calori cocenti del mezzodì?

Ma se i filosofi sono impotenti a civilizzare le nazioni barbare, e se fin ora hanno mostrato

di non avere a tanto nè il talento, nè il coraggio, sono assai proprj a render barbare le nazioni civilizzate. Eh! chi può dunque senza la più viva afflizione gettare uno sguardo su quelle infelici contrade, le quali umanizzate, incivilite, purificate, santificate dai nostri Missionarj a prezzo di tanti stenti, e di tante fatiche accumulate; sono ora in preda a tutti gli orrori delle rivoluzioni, e devastate dai soldati della filosofia, la cui doppia missione è di sconvolgere la terra, e di popolare l'inferno? Qual più doloroso spettacolo! Alla sovranità di Dio succeduta la sovranità del popolo; alla legittimità la legge del più forte; quelle terre felici dolcemente fecondate dalla rugiada del vangelo, diseccate ora dal cocente vento dell'empietà; ai sacri cantici di Sionne le incondite grida dell'indipendenza; tutti quegli eroi incendiarj portanti la desolazione, e la morte colà, dove i magnanimi nostri evangelisti portato aveano *la risurrezione e la vita*; sollevando sulla cima dell'omicida loro lancia una Carta ribelle tinta di fango e di sangue; e nel nuovo loro fanatismo non parlandoci che di lumi, mentre non creano che un caos: simili a quell'uom favoloso, che per voler guidare il carro del sole incendiò l'universo.

Egli è dunque così dimostrato , che priva della religione *la ragione è atta a nulla* , a meno che *atta* non sia a scavare degli abissi , ed a preparar delle tombe ; e che , se un antico chiamava i filosofi de' suoi tempi *adunatori di nubi* , noi possiamo appellare quelli de' nostri di *adunatori di rovine* , mentre apportano danno dovunque essi dominano , siccome i nostri missionarj apportano del bene dovunque passano ; verificando così quella sentenza , o quel giudizio della Verità eterna , che dove regnano gli empj , ivi è altresì la sciagura degli stati , e la rovina delle nazioni : *regnantibus impiis , ruinæ hominum* (Prov. 28 , 12).

Che dovressi ora pensare di quel sofista per eccellenza , il quale osò di asserire che *i Missionarj non gli sembrano guari più saggi dei conquistatori* ? (Rousseau , giudice di G. G.) Idea bizzarra , quando non fosse empia , e sprovveduta di buon senso , non meno che di buona fede ; da cui conchiuder si dovrebbe , che coloro , i quali desolano le nazioni , e quelli , che le illuminano , e le umanizzano , non sono guari *più saggi* tra loro ; che fra i conquistatori che facean macello degli abitanti del nuovo mondo , e non cercavano che di soggiogarli col ferro e col fuoco , ed i sacerdoti che non

cercarono che di guadagnarli colla persuasione, e colle dolci effusioni della carità, non v' ebbe guari di differenza ; e che finalmente quei pretesi eroi che davano ordini di estermi-
narli, non sono guari più riprovevoli agli occhi della posterità, che i sacri ministri, i quali reclamavano con tutte le forze in favore degli Indiani i diritti dell'umanità contro i loro oppressori: raziocinio ben degno di colui , che preso aveano per avvocato i missionarj d'una rivoluzione anticristiana, i missionarj della fraternità e della morte, e tutti que' sanguinolenti propagandisti , che ben lungi di non essere guari più saggi de' conquistatori , li superarono nelle devastazioni, e più che i Vandali, e gli Unni desolarono la Francia.

Altronde i conquistatori si formano de' nemici in coloro che domano, e sottomettono ; i Missionarj fanno altrettanti amici e fratelli di coloro che radunano e convertono. I nemici domati colla forza delle armi arrossiscono della loro sconfitta , ed ardono di desio di vendicarla: i convertiti dalla grazia, e colle armi della parola si tengono onorati di cedere, e ne menano trionfo; ed è qui appunto, che può dirsi al vinto appartenere la corona. Finalmente i conquistatori del mondo non trionfano che per sè stessi, e pel vano fumo, che gloria si ap-

PELLA; i conquistatori della fede trionfano solo per Dio e per la virtù. Quale distanza tra gli uni e gli altri! e chi mai, se non uno stolto, potè dire, che i Missionarj non gli sembrano *guari più saggi dei conquistatori?*

Ma un altro protettore della setta, e il rivale del precedente ne' sofismi, del pari che nelle menzogne, è almeno *più saggio*, allorchè ci dice che gli stenti, e le fatiche dei Missionarj hanno pareggiato quelle de' conquistatori del nuovo mondo, e quando asserisce in tal occasione, che *il coraggio della religione è grande, al pari di quello de' nostri guerrieri* (Saggio sui costumi): paragone, il quale essendo meno ributtante, non è più vero. E che può mai esservi di comune tra il coraggio degli uni, de' quali tutta la forza è riposta nel braccio, e il coraggio degli altri, la di cui forza tutta sta nell'anima; tra 'l bollente ardore d'alcuni avventurieri ambiziosi, che non espongono la vita se non per la propria fortuna, e non cercano che di arricchire attraverso a torrenti di sangue, e lo zelo placido del pari che puro di quegli uomini celesti, non meno sublimi nelle loro mire, che ammirevoli ne' loro mezzi? Non è dunque a dirsi con verità che queste due specie di coraggio non sono fra loro simili, più di quel che il brigandaggio

rassomigli all'eroismo, la ferocia all'umanità, e la sete dell'oro alla brama della felicità degli uomini?

Ma intanto che l'empietà disperde, dissolve, e sradica, la religione pianta ed irrorà, semina e raccoglie, e al pari del suo divino Autore *ella edifica e nessuno distrugge*. Leviamo lo sguardo, e vedremo comparir nuovi lumi, e spezzare la nube; formarsi dei neofiti, apparir nuove chiese *dal lato dell'aquilone: dilatarsi, e distendersi le tende di Giacobbe* (Isai. 54. 2) nel seno stesso d'un impero estranio all'antica fede (gli Stati Uniti e l'America Settentrionale); la verità ingrandire ogni dì il suo dominio sul terreno medesimo dell'errore; e malgrado le calamità de' tempi, e la desolante scarsezza d'apostolici operaj, fonti d'acqua viva, scaturir in que' nuovi deserti, per prepararvi la più ricca, e più abbondevole messe.

Così, quanto la cattolica Chiesa perde da un lato, acquista dall'altro; così compiesi ogni dì la predizion del profeta: *Dal mezzodì al settentrione sarà lodato il nome del Signore* (Ps. 112. 3), e noi vedremo mercè le nostre Missioni il sol della fede gloriosamente consumare il suo corso. Ed ecco il suo vero trionfo, e la prova più convincente ch'ella sola è apostolica, e l'erede delle promesse: a lei sola appartiene la potenza convertitrice, e la forza ri-

produttiva: ivi unicamente trovasi la qualità di madre, e il principio di fecondità; ivi unicamente avvi il succo nutritivo, l'umor primitivo, il tronco vivace del cristianesimo, ogni ramo del quale, che ne venga staccato, languisce, e disicca senza riparo, simile all'albero sterile, che *non è più adatto ad altro, se non ad essere gettato nel fuoco* (Matt. 7. 19.)

E certamente, F. D., questo vigore d'apostolato, e questo genio di zelo, appannaggio esclusivo della Chiesa cattolica colpiscono talmente tutti gli sguardi, che gli stessi nostri fratelli separati sono costretti a riconoscerlo, e su questo punto fecero le confessioni le meno equivoche. Vediamo perfino fra loro un illustre sapiente (Leibnitz), e non è il solo (Bacone, *de augmentis scientiarum*), rendere omaggio a tale immensa superiorità delle nostre missioni sovra tutte le altre, allorchè in una delle sue lettere ci dice: « Ecco la China « aperta ai Missionarj: il Papa ve ne spedisce « un gran numero; ma la poca nostra unione « non ci permette d'intraprendere queste grandi conversioni: » e avrebbe potuto aggiungere fors'anche, il poco nostro ardore e zelo; parole tanto più rimarchevoli, perchè nulla possono avere di sospetto in bocca di quel grande filosofo. Ma, s'erano vere al principio

del secolo XVIII, in cui lo scisma era ancora nel vigore della prima età, quanto lo sono oggidì, che, ferito nel cuore dalla filosofica serpe, che da lungo tempo n'è accarezzata, cadde in uno stato di marasma e di languore, che non può più essere per lui che un' agonia più o meno prolungata?

Si parla assai delle missioni inglesi, e d'altre di questo genere. Ma che sono elleno mai, se pur son degne di questo nome rimpetto alle Missioni cattoliche? Quali *grandi conversioni* hanno esse mai intraprese? qual altare hanno esse eretto al vero Dio? e qual terra infedele gli hanno conquistata? quale n'è dunque il risultato per la salute delle anime, e pel trionfo della verità? e che sono esse in fondo, se non speculazioni fiscali e finanziarie, in cui domina lo spirito mercantile, e le di cui spese sono sostenute dalla sola politica? che altro sono esse, se non mezzi puramente umani per fondare, non già delle missioni, ma delle fattorie, non delle chiese, ma delle colonie; per formare piuttosto dei marinaj od agricoltori, che dei neofiti ferventi e dei veri fedeli, e per estendere piuttosto di più l'impero britannico, che quello di Cristo?

Ma come ravvicinare anche per un solo istante quelle scarse conquiste della ragione, e tutti que' freddi calcoli dell'interesse alle nostre Missioni veramente apostoliche, in cui tutto è egualmente sublime e grande, e lo spirito che le dirige, e il motivo che le guida, e i mezzi ch'esse impiegano, e l'oggetto che abbracciano, e i sacrificj che suppongono, e i magnifici successi, onde vengono tuttodì coronate?

Diciamolo dunque del continuo, D. F., a gloria della Romana Chiesa; non è che nel di lei seno, che le missioni producono frutto, e nella di lei unità, che si raccolgono i veri atleti della parola, i grandi propagatori della cristiana fede. Da questi sacri monti partono tutti gli ordini del *Padron della messe*, e le benedizioni del comun Padre. Da questi *colli eterni* discende il *fiume impetuoso della verità*, che *rallegra la città di Dio*. (Ps. 45. 5), e che di là s'allarga e si diffonde nelle quattro parti del mondo. Togliete la cattedra di s. Pietro, e queste *grandi conversioni* non potranno più essere intraprese: togliete l'unità, ben più forte che l'unione, e non vedremo più quelle ammirevoli conquiste, che tutto giorno consolano la Chiesa per le perdite, che ha fatte, e pei mali che prova.

Ma di queste felici imprese, D. F., di queste grandi meraviglie della grazia, avvi un altro principio ancor più fecondo, e più vivificante; e si è lo spirito del martirio, che solo anima i Missionarj cattolici, e che non vive che in essi; si è l'eroico sacrificio di quegli spirituali mietitori, che non solo portano il peso del giorno, e del caldo, e bagnano de' loro sudori il campo del padre di famiglia, ma sono ben anco pronti a bagnarlo del proprio sangue, come vediamo tutto giorno. Non conosciamo alcun martire fra i disertori dell' antica legge, e non crederemo neppure di offenderli col dire, ch'essi non ebbero giammai alcuna pretesa a questa gloria, la quale non appartiene che ai figli dell'unità. Noi non conosciamo alcun illuminato, alcun puritano, alcun metodista, nè alcuno spacciator di Bibbie indiane, il quale siasi sentito chiamare a questa vocazion sublime, e 'l cui nome trovisi inscritto in qualche martirologio. Così la prova tratta dai martiri, che il cristianesimo produce in suo favore, è ognor sussistente, e questo miracolo perpetuo è riserbato esclusivamente alla cattolica Chiesa. No, non avvi che lei, che partorisca i martiri, ed è tuttavia il loro sangue, che divien tuttodi in quelle regioni infedeli una semente di Cristiani, ed una seconda

sorgente di eroi , i quali non trovano mai nè troppo penosi gli stenti , nè troppo dure le privazioni, nè troppo grandi i pericoli, nè *la propria vita più preziosa di sè stessi* (Act. 20. 24), poichè trattasi della gloria di Dio, e della salute degli uomini.

Che se i temporali vantaggi, e gl'interessi politici potessero aver qualche pregio rimpetto ai grandi interessi della salute e della eternità; e se parlar si potesse dei progressi delle umane cognizioni a proporzion de' progressi della verità e della fede , potremmo far rimarcare di quanto giovamento furono le missioni alle arti, ed alle lettere, e quanto esse fecero per l'utilità, e la grandezza della nostra patria. Ve le mostreremmo stabilire nuovi punti di comunicazione fra i popoli più remoti, aprire nuove vie al commercio, offrire nuove scoperte agli osservatori, nuove ricchezze agli storici, e nuovi asili d'ospitalità ai viaggiatori europei; stringere tutti i legami, che devono unire la grande famiglia del genere umano , e provare così che non avvi bene di sorta alcuna, di cui l'universo non vada debitore alla religione, ed ai di lei ministri. Mostreremmo , che i nostri più grandi uomini di stato ne aveano sempre fatto un oggetto primario della loro sollecitudine, e le aveano mai sempre favorite, come un de' mezzi

più possenti per l'acquisto, e la conservazione de' nostri possedimenti d' oltre mare. Provveremmo finalmente , che , se abbiamo conquistato le nostre colonie colle armi , non ce ne siamo veramente conciliato l'attaccamento, che pel mezzo de' nostri Missionari, la di cui perdita non ha poco contribuito alle fatali rivoluzioni, che ci rapirono que' ricchi stabilimenti. Dal che è agevol cosa il conchiudere, che col perseguitar questi uomini sì preziosi, la Francia si è tradita da sè stessa , ed ha contro di sè rivolte le proprie armi: tanto è vero che ogni Stato si perde, qualunque volta oppugni quella religion santa, che è *utile ad ogni cosa* (Tim. 4. 8), colla quale tutto prospera sì le lettere che le virtù; ch' è il tesoro del saggio non meno che del povero, e che, per parlar collo Spirito Santo , in una mano porta *la pace e la felicità*, nell' altra *le ricchezze e la gloria* (Prov. 8).

E qui, D. F., potremmo noi dunque a meno di formare i più ardenti voti, per l'intero ristabilimento di quelle missioni orientali, con tanto scandalo, non meno che con tanta impolitica distrutte; e non sarebbe forse un rendere omaggio a quello spirito di zelo, e di pietà che anima il figlio di S. Luigi, lo sperare di veder bentosto esauditi voti sì giusti?

Santa Chiesa di Siam e di Tong-king, porzion venerabile di quella cattolica Chiesa, che riempie l'universo, ricevi qui l'effusion de' nostri cuori, ricevi i voti della Chiesa di Francia, che ti generò in G. C., e che da lungi t'abbraccia, e ti saluta. Dinque: hai tu dunque intese le sciagure della tua madre, ti fu narrato tutto ciò ch'ella ha sofferto? Ah! anch'ella fu afflitta; anch'ella, come la figlia di Sion, ha veduta oscurata tutta la sua bellezza, e grande fu il suo dolore al par dell'oceano, che da lei ti separa. Ma alla procella succedette la calma, e se non la gloria, almeno le fu renduta *la pace degli antichi giorni*. Congratulati adunque seco lei, e rianima le tue speranze. Lo stesso Dio che asciugò i suoi pianti, raddolcirà anche le tue pene; la stessa Provvidenza, che le ha renduto i suoi re, ti renderà pure i tuoi apostoli; un momento ancora, e sarai tu pur consolata al par di lei.

Ma se la cattolica Chiesa spedisce de' Missionarj ai popoli selvaggi od infedeli, ne spedisce non meno ai popoli cristiani, e le missioni interiori e domestiche, non le sono men care nè men degne della sua sollecitudine, che quelle che sono dirette a que' popoli lontani. I nostri missionarj di Francia non

hanno senza dubbio a superar monti inaccessibili, nè a scorrere impenetrabili foreste, nè a traversare l'oceano; ma debbono navigare il mar procelloso del mondo, attraverso a tutte le procelle suscitate dall'empietà, e a quel torrente di depravazione che, straripando per ogni lato, minaccia d'ingojare città e villaggi. Debbono salvare la loro patria da quella corruttela ragionata di tutte la più fatale, e la più incurabile. Debbono atterrare, non più gl'idoli del politeismo, ma quelli del materialismo, e dell'ateismo, mille volte più orribili delle false divinità della Grecia e di Roma. Generosi ausiliarj de' nostri Pastori accorrono in soccorso di quelli che esistono, e felicemente suppliscono per quanto è da loro al tristo vòto di tante vedove chiese. Finalmente, degni emuli di quell'uomo veramente apostolico, di quel Brydaine, che sapea unir così bene all'unzione che persuade, la forza che abbatte, e la cui voce tonante pareva che fendesse le volte, come spezzava i cuori, essi van tuttodì segnalandosi con dei successi, che conciliano loro ognor più la venerazione delle persone dabbene, e quell'odio cordiale, che lor giurarono i malvagi.

Come mai titoli sì gloriosi non disarmano i fanatici loro persecutori; e chi spiegheravvi

dunque quell'incredibile accanimento nel perseguitarli? o non è piuttosto naturale che i nemici di Dio non vogliano di coloro che lo fanno adorare e servire, che gli uomini indurati nel delitto non vogliano di coloro che movono e convertono i cuori, e che i detentori della roba altrui non vogliano che si restituisca? Quindi quella folla d'accuse, le une delle altre più odiose, che l'universo smentisce, e a cui non credono essi medesimi: quindi quell'intrepida affettazione di dirci, che non abbiamo bisogno di Missionarj, che sono più che bastevoli i soccorsi ordinarij, e che ogni Missione fatta tra di noi, è fuor di proposito, e pericolosa del pari che inutile.

E primamente ci dimandano: qual uopo di Missionarj, e se la Francia è un terreno selvaggio e un popolo barbaro. Domanda quanto mai altra imprudente, la quale ce ne suggerisce un'altra, che noi proponiamo qui a questi nuovi rigeneratori, a questi pazzi incurabili che non cessano di faticare per la nostra civilizzazione, che ci parlano di civilizzazione sino alla noja, come se ne avessimo bisogno, e uscissimo adesso dalle mani della natura; e che occupati interamente a rifonderci, tentano ricondurci ai primi elementi della ragione: come se la ragione non fosse

mai stata nulla per noi! A costoro noi domandiamo dal nostro lato, se la Francia è un paese selvaggio e un popolo barbaro: perchè questa generale rifusione a nostro rischio e pericolo, e d'onde viene mai, ch'essi non vogliono più che noi siamo i figliuoli de' nostri padri? Ma aspettando ch'essi rispondano a questa domanda, noi direm loro che la Francia non è un paese selvaggio, poichè essa è fertilissima, e ricchissima di messi; ma che è soltanto un peccato ch'ella abbia perseguitato que' pii solitarj che aveano dissodati i nostri deserti nell'atto stesso che coltivavano le lettere. Direm loro, che se i selvaggi mangiano i loro nemici, noi abbiám divorato gli amici nostri, i nostri benefattori, i nostri fratelli. Direm loro, che la Francia non è un popolo barbaro, poichè la religione l'ha strappata alla barbarie; ma che senza di lei noi finiremmo col ricadervi bentosto. Direm loro finalmente, che la grandezza del rimedio debb'esser proporzionata alla rilevanza del male, che i soccorsi non debbono essere meno straordinarj dei bisogni, e che, barbari o no, noi non siamo meno pervenuti all'ultimo grado della perversità umana. Deh! piacesse a Dio che la Francia potesse essere convertita con altrettanta facilità, come lo furono il Canada o

la Luigiana, ed altre selvagge contrade , di cui fece la conquista il vangelo! Del! piacesse a Dio che non fosse più facile il ricondurre un popolo barbaro alla civilizzazione, che l'impedire ad un popolo civilizzato di ricader nella barbarie; e che non vi fossero maggiori ostacoli per una nazione degenerata a ritornare alla ragione ed alla virtù , che non ve ne sono per una nazione nuova, che mai non conobbe nè virtù nè ragione. La vera barbarie non è quella che ignora tutto, ma quella che tutto sa, eccetto ciò che convien sapere : non è quella che manca di lumi, ma quella in cui si abusa dei lumi che si hanno; non quella che aspetta la civilizzazione, ma quella che se ne discosta pella sua corruttela e decrepitezza; non quella che non mostra se non se vizj grossolani ed agresti abitudini, ma quella che ha dei vizj raffinati, analizzati, giustificati, come i nostri, a forza di sottigliezze di filosofia; non quella infine, in cui avvi maggior durezza nel cuore e cieca impetuosità ne' desiderj, ma quellà, in cui avvi maggior falsità ne' sentimenti, e maggior doppiezza nello spirito per gire a dritto ed a rovescio a seconda delle passioni, e dove ci spinge l'interesse: ora , tale si è il nostro stato, D. F., e tale è la nuova civilizzazione, a cui noi siamo pur troppo pervenuti. Dal

che è facile conchiudere che le Missioni non furono giammai più necessarie, che non vennero mai più a proposito, che noi possiamo riguardarci come in un paese di Missioni; e che in nessun tempo i nostri Missionarj non ebbero mai più ciechi da illuminare, più storpi da raddrizzare, più leprosi da risanare, più paralitici da confortare, più morti da risuscitare, più empj da confondere, nè più demonj da espellere.

Ma era forse barbara la Francia sotto quel gran re, che al suo secolo diede il proprio nome; in quell'epoca più polita e più brillante della nostra storia, in cui lo splendore della virtù disputava con quello dei talenti; in quel secolo per sempre memorabile, *di cui il nostro non è che la feccia?* (espressioni proprie dell'oracolo de' filosofi) eppure non fu forse allora che i nostri Missionarj entrarono in campo, allora che furono create quelle scuole di proselitismo, quelle compagnie di zelanti, e di convertitori, *que' padri della Missione*, alla testa de' quali marciava Vincenzo de' Paoli? Allora che si videro Bossuet e Fenelone, e tant'altri uomini grandi far nelle missioni il tirocinio del loro episcopato, e che alle nostre interne Missioni si videro unire quelle missioni straniere, che portarono sì lungi e la gloria

del nome cristiano, e la gloria del nome Francese? Che dunque? il secolo del decoro e dell'onore non parlava che di Missionarj, non voleva che Missionarj: e 'l secolo della degradazione e della licenza se ne terrà offeso, e li rigetterà come ammonitori intempestivi, e come censori fuor di stagione? Non parlavasi che di Missionarj, quando il numero de' pastori era proporzionato al numero delle pecore, e si rigetteranno mentre tante pecore errando vanno senza guida, e senza pastori, e più non conoscono ovile? Non si parlava che di Missionarj, quando la cattedra santa brillava in tutto il suo splendore, e si rigetteranno in questo deplorabile tempo, in cui può dirsi non esservi più cattedre, e un sì gran numero de' nostri sacri pergami sono muti e abbandonati? Non si parlava che di Missionarj in un tempo, in cui l'ordine pubblico non era stato compromesso, il trono era fermo sulle sue basi, la religione occupava nello stato lo stesso rango che Dio occupa nell'universo; e si rifiuteranno nell'uscir da un'empia rivoluzione che tutto scosse, che mise tutte le passioni in principj, tutti i vizj in azione, e mentre la religione, a quanto pare, non avendo che un'esistenza provvisoria, non sa più qual luogo essa tenga? Fuvvi mai contraddizione più odiosa e più insigne? E

chi mai spiegherà simil delirio? ammenochè non dicasi che quanto conveniva ad un'epoca di pietà, di zelo e di buone opere, più non s'addice all'era delle idee, delle sagge teorie, e delle alte speculazioni; e che se nel secolo del genio eravi d'uopo di confessori, di predicatori, e di convertitori, il secolo dei lumi non ha più bisogno che dei facitori di costituzioni, dei compositori di romanzi, dei retori e degl'istrioni, dei giocolieri e dei ballerini.

Si cessi dunque di domandare se la Francia è una nazione barbara, ed un paese selvaggio. Si cerchi piuttosto come mai, in mezzo a tante miserie, e a tanti argomenti di umiliazioni, non che a tanti errori gli uni più grossolani degli altri, noi possiamo aver tant'orgoglio, e credere di poter rigettare le parole di salute, perchè corriam tuttodì alla nostra perdita ed alla nostra ruina: si cerchi piuttosto se sia più difficile il convertir noi che gli stessi infedeli, e se la Francia non abbia bisogno di Missionarj quanto la Cina, e le grandi Indie. Che dico? È forse migliore della nostra la condizione di quelle lontane regioni; e siamo già ridotti a dubitare quale dei due popoli presenti maggiori ostacoli alla luce, e renda più difficile la sua conversione. Da un lato

vedesi un popolo idolatra de' suoi antenati ; dall'altro un popolo che disprezza i suoi, che nulla vuole di ciò ch'essi hanno voluto, e calpesta le venerande loro ceneri. Nel primo un popolo che si gloria della sua antichità, che ne disputa con tutti gli altri: nel secondo un popolo che arrossisce della sua, e rinuncia vergognosamente alla sua propria istoria. Da una parte un popolo che non vuol rivoluzione, e che rigetta con orrore ogni idea che gliela richiamasse al pensiero; dall'altra un popolo, che non contento di quella che lo ha oppresso, chiama sopra di sè nuove sciagure, e non teme punto di gettare in un nuovo caos la patria. Or quale dei due popoli mostra maggiore acciecamiento, e corre più visibilmente all'intera sua dissoluzione? Quello ch'è ognor pronto a combattere per la conservazione dei suoi usi, delle sue istituzioni, de' suoi costumi; o quello che impazzisce per le sue innovazioni, e che a forza di abbandonarvisi è giunto a spegnere a un tempo stesso e la sua vita morale, e la sua vita nazionale; quello che non vuol cangiar religione, o quello che oppugna ed oltraggia la sua, e non vuol più religione alcuna; quello finalmente che perseguita i Missionarj per fanatismo di superstizione, o quello che li perseguita col fanatismo

dell'empietà e della ragione? Egli è dunque ad evidenza un orgoglio che ributta dal lato de' figli del secolo il domandarci: a che dei missionarj? Come se le loro omelie troppo semplici, o i lor sermoni troppo forti compromettessero la dignità nazionale, e fosse un offendere Francesi sì altamente inciviliti col predicar loro in istil profetico i quattro novissimi dell' uomo, la morte, il giudizio, l'inferno, ed il paradiso!

Gli empj ci diranno senza dubbio, ch' essi non attaccano il fondo della morale e dell' insegnamento de' Missionarj, ma i mezzi onde essi si servono per assicurarsi i loro successi. Ci domandano in conseguenza perchè tanta pompa ed apparato, tanti spettacoli, e cerimonie per muovere la moltitudine, e parlare ai loro occhi? Ma come mai cotesti uomini, che tutto sanno, possono ignorare che l' uomo è nato sensibile prima d' essere ragionevole, e che essendo così fatto, non avvi cosa più naturale che l' introdursi nel di lui spirito per la via dei sensi, e l' entrar quindi per tal mezzo più facilmente nel di lui cuore? Chi dunque può levarsi ragionevolmente contro questi pii esercizi, queste solenni processioni, e tutte queste pratiche popolari, che non possono che lasciare delle impressioni di virtù,

che non possono che insinuar del buono nello spirito, e che, quand' anche fossero soggette ad alcuni abusi inseparabili dalle cose più sante, non sono meno nell'ordine della natura, che in quello della religione? Chi sono dunque que' freddi ed aridi speculatori, pei quali tutto è calcolo; che analizzano e discutono tutto, e che dividendo del continuo, e suddividendo, anatomizzano il cuore umano ad un dipresso come suol dissecarsi un cadavere? Chi sono quegli spiriti melanconici e atrabiliari, che osano volgere a biasimo a' nostri Missionarj perfìn la loro santa allegrezza, perfino i pii loro cantici, emblemi commoventi del coro degli angeli? Quali sono dunque quelle anime dure abbastanza per vedere senza emozione quelle processioni di giovani donzelle adorne al tempo stesso della loro pietà e del loro pudore; quella folla di giovinetti, il cui raccoglimento e fervore risaltano vieppiù pei vezzi della loro età, facendo un felice contrasto coi vecchi, e fortificandosi ed edificandosi a vicenda con questo contrasto medesimo; quel nuovo piantar dell'albero di vita, di quella croce che vinse il mondo, e la di cui vista è sì propria a consolar gl'infelici, e ad insegnarci a portare la nostra: tutte infine quelle religiose feste, in cui il sentimento della gioja

vien accresciuto da quello della religione , e'l sentimento della religione da quello della gioja? Avvi al mondo spettacolo più dolce , più atto ad innalzare le anime a Dio? e quanto convien dunque esser morto alla virtù per non esservi sensibile? A non parlar anche se non umanamente, dove trovare pel popolo distrazioni più innocenti , sollievi ch'ei possa a men caro prezzo procacciarsi , di cui possa con minori pericoli ed inconvenienti godere? Qual uomo non sentesi migliore nell'uscir da simili esercizj? Sonvene forse dei più acconci ai bisogni dell'uomo, alle sue irrimediabili miserie, e dei più adatti alla situazione del più gran numero? Che avvi di più proprio a rad-dolcir i costumi, e a riunir fra loro gli uomini, quanto queste commoventi cerimonie, di cui tutti possono partecipare, e figli e padri, e giovani e vecchi, e idioti e saggi, e poveri e ricchi? Grandi filosofi, diteci dunque che cosa voi sostituite a questi felici espedienti, a questi pii stratagemmi , per contenere i vizj ed ispirare il sentimento della virtù: spiegateci , se pur l'osate, a che tendano le vostre feste e i vostri canti, le vostre danze e i vostri spettacoli, se non a pascolar le passioni ed a lusingar il libertinaggio. E voi, grandi inventori d' esercizj di corpo e di spirito , mostrateci

quali cangiamenti essi operino nell'anima: e non è forse dimostrato per sempre che un sol Missionario con tali semplici mezzi, e con tali innocenti artificj, ispirati dal suo zelo e dalla industriosa sua carità, è mille volte più forte per condurre gli uomini sul sentiero de' santi doveri, che tutti i pedagoghi del secolo, tutti i nostri professori di morale nati o da nascere, coi loro saggi metodi, colle soporifiche loro lezioni, colle lambiccate loro aringhe, e con tutti i loro pregi d'eloquenza, di poesia e perfìn di virtù, fossero anche cento volte più comuni?

A questo assurdo rimprovero che fanno ai Missionarj i figliuoli del secolo, di usare mezzi poco saggi e straordinarj, se ne aggiugne un altro che non lo è meno, e che n'è la necessaria conseguenza, quello cioè di un ardor troppo vivo pel proselitismo: e certamente sono ben lungi dal difendersene; egli è un sacro dovere che impone loro la verità, egli è perfino un diritto ch'essa dà loro. È cosa ad essa essenziale il cercar di propagarsi, è proprio della sua grandezza l'accrescere le sue conquiste, e ad essa, come al sole, è dato di fare il giro del mondo. Qual è dunque questo nuovo fanatismo, che tenderebbe a proscrivere ogni progresso al bene, ogni tendenza alla vera

luce? come se fosse una grazia che facciasi alla verità il lasciarle i suoi discepoli, e un insulto che facciasi all'errore il toglierli i suoi schiavi! Fuvvi mai più trista confusion d'idee ed abuso più deplorabile di linguaggio?

Ma chi sono dunque cotesti uomini che osano cotanto parlarci di proselitismo? Non hanno essi pure il loro? E chi potrebbe non conoscere la loro infaticabile emulazione per diffondere i rovinosi loro sistemi? Non hanno forse la loro propaganda, e perfino le loro crociate, non colla croce senza dubbio, ma colla fiaccola alla mano, non per liberar il gran sepolcro di Cristo, ma per iscavare le tombe dei re? Non fanno essi le loro missioni nelle scuole, nelle case d'educazione, e perfino nei luoghi, che noi non osiamo di nominare? Dopo d'aver corrotto l'opulenza, non isforzansi forse di corrompere anche la miseria? e il loro zelo veramente vorace non gli strascina forse dai palazzi fin dentro alle capanne? Non seminano forse fin ne' solchi i loro libri avvelenati? E perchè il veleno circoli più rapidamente, non lo donano forse, quando vender non lo possono? Non arruolano essi le loro falangi tra tutti i dissoluti, gli ambiziosi, gli amici della libertà o della licenza, i fautori dell'anarchia, gli usurai, e tutti quegli avven-

turieri che non sognano che fortuna, rapine, e confisca di beni altrui? E perchè i Missionarj non faranno pel bene ciò che i filosofi fanno pel male? Perchè non proporranno ai loro proseliti la pace del cuore per incoraggiamento e'l cielo per ricompensa, come quelli non propongono ai loro altro che oro per isprone, e poi oro ancora per motivo e per ultimo fine? E non è dunque meglio predicare per render virtuosa la gioventù ed anche scrupolosa, che per renderla stùdiosa, ed anche dissoluta, ed anche faziosa?

E qui ci si presenta naturalmente, D. F., quell'importante confessione del primo sofista del secolo, *che il furore di far proseliti, è quello che sembra animar gl'increduli* (Rousseau, lettera a d'Alembert), e diceva questo ad un incredulo famoso; e questo incredulo capo di partito passava la sua vita nel far de' proseliti, o de' complici con ogni sorta di mezzi, gli uni più astuti degli altri, e attendeva con *furore* alla grand'opera, quella cioè di rigenerare o di sconvolgere la Francia. Confessione preziosa strappata dalla forza della verità da non dimenticarsi, affinchè rimanga fermo, che il *furore* fu sempre l'appannaggio degl'increduli, o sia che arruolassero, come tempo fa, in favore dell'umanità e della beneficenza, o sia

che arruolino , come oggidì , in favore dell'insurrezione, dell'anarchia, e dell'indipendenza.

Colla stessa franchezza il medesimo sofista s'alza anche contro *que' missionarj ardenti d'ateismo* (ibid.), missionarj tanto più inconseguenti nel loro *ardore*, e tanto più inesplcabili nelle loro *missioni*, quanto non v'ha cosa più lugubre dell'impero dei morti, nè più orribile della conquista del niente. E certamente egli è un vero fenomeno, che non poteva appartenere che al secolo dei lumi, il vedere l'effervescenza degli spiriti combattere pei più freddi, e più tristi sistemi, ed uno zelo senza convinzione difendere *con ardore* credenze senz'autorità, od opinioni senza credenza. Si concepisce agevolmente che vi abbia del gusto pei piaceri; e che tratto siasi dalle passioni; ma come spiegare quel gusto fanatico per le tombe, o, per servirci dell'espressione di un celebre scrittore (Pascal, *Pensieri*) *quel gusto di disperazione*, che suppor si deve nell'ateo? Sfidiamo tutti cotesti *missionarj ardenti* a risolvere questo problema, a meno che non ci dicano, ch'essi non professano l'ateismo che per ispezzar ogni freno, sciogliersi da ogni giogo, e cercar di confondere nelle stesse rovine i troni, e gli altari per non adorar più che sè medesimi.

E ciò ch'è essenziale di non perdere di vista si è, che questo rimprovero di proselitismo, che gli empj fanno ai nostri Missionarj, è fatto egualmente alla Chiesa cattolica dalle sette uscite dal suo seno. Atterrite dalle conversioni sì numerose che strepitose, le quali avvengono tuttodì, mentre nessun membro della cattolica unità non l'abbandona per irsene *altrove*, levansi più che mai contro tali conversioni, imperiosamente comandate dalla ragione, e dalla coscienza. Ricorrono perfino a severe misure, ch'esse giudicano proprie ad arrestarne il corso, misure altrettanto ingiuste quanto impolitiche, e che ci pajono incompatibili coi loro principj, secondo i quali non v'ha cosa più libera, nè più innocente di un cangiamento di religione; precauzioni dure e spiacevoli, che altro non sono se non un grido d'allarme, ed un segnale d'angoscia, e che tradiscono evidentemente il secreto di quell'ipocrita tolleranza tanto oggidì preconizzata; di quella indifferenza sistematica, che in fondo non consiste che nel neutralizzare il tutto, e nell'equilibrare la verità e la menzogna, la Chiesa antica e le nuove sette, la Chiesa procedente da G. C., e quella che procedendo da chi io non so, non sa ella pure ove sen vada: fallace combinazione, con cui non cercasi di stabilire la confraternità di

tutti i culti, se non per meglio distruggere gli uni cogli altri; fatale sistema, lento veleno, che tacitamente corrode tutti gli stati dell'ordine sociale; funesta e trista confusione, piaga maggiore che far si possa alla pubblica morale, e persecuzion la più fina che siasi mai contro il vero culto da diciotto secoli ordita.

Da questo rimprovero di proselitismo, che i figli dell'empietà e dell'errore si compiacciono confondere coll'intolleranza, nasce senza dubbio quello che fanno anche ai nostri Missionarj di turbare le coscienze. In fatti nulla è più degno di loro, ed è questo il loro più bel trionfo, siccome il loro più gran dolore si è quello di non poter turbarle tutte. Così S. Paolo fece tremare il superbo Felice, benchè pagano, benchè filosofo. Sentesi perfettamente come uomini, i quali soffocano tutti i rimorsi, non vogliono essere risvegliati; più rei in questo degli stessi *demonii, che credono e tremano* (Jac. 2. 19), se pure è vero che non tremino, e che di loro dir non si possa che non temono tanto che turbinsi le coscienze, se non perchè la loro coscienza li turba ed importuna. E che! vorrebbesi che questi uomini di Dio *parlassero di pace, quando non v'è pace* (Jerem. 6. 14), o che non combattessero i grandi disordini se non col palliarli tutti con quella

vile moderazione, sola virtù che ci rimane? Non ha forse detto il Signore, che *la sua parola veemente è tutta fuoco, e simile al martello che spezza la pietra* (ibid. 23. 29)? e non bisogna dunque che quella de' suoi interpreti porti l'impronta di questo ardor veemente? Ma, se sono inesorabili come la verità, sono anche indulgenti e misericordiosi come la carità; e se da un lato inquietano, dall'altro consolano. S'armano senza dubbio col terror de' giudizj di Dio per ispaventare gl'impenitenti ed i ribelli; ma annunziano *la gloria de' cieli, e la pace sulla terra agli uomini di buona volontà* (Luc. 2. 14). Al pari dell'Apostolo essi correggono e riprendono gl'inquieti e gli spiriti altieri che si levano contro Dio; ma al par di lui *incoraggiano i timidi, e sono pazienti con tutti* (1 Thess. 5. 14). Mandano senza dubbio all'inferno tutti gli atei che dommatizzano, i corrompitori della gioventù, e gli editori, fautori, venditori di certe opere complete: e dove li manderanno dunque, poichè la giustizia eterna non ha castigo più grande da infligger loro? Ma chi può attribuirlo loro a delitto? e non convien forse aver torbida la vista e sconvolto il senso per volger così contro loro medesimi ciò che forma la gloria maggiore del loro Apostolato? Chi dunque

può abbastanza riconoscere questo importante servizio, reso da loro all'umanità ed alla pubblica morale? « Non vedete, diceva il citato « filosofo in uno de' suoi lucidi intervalli; non « vedete che è già gran tempo, che non odesi « più parlare di restituzioni, di riparazioni, « di riconciliazioni al letto di morte; che tutti « i moribondi senza pentimento, e senza rimorsi, seco portano senza spavento sulla « coscienza la roba altrui, la menzogna, e la « frode, onde la caricarono in loro vita (Rousseau giudice di G. G.)? » Era dunque a suo credere un gran bene, ed anche un'urgente necessità, quella di portare lo spavento nelle coscienze, e d'atterrir i malvagi; e tale si è altresì il frutto felice, che producono le Missioni; e non vi sono che uomini abbandonati da Dio, i quali per questa ragione abbiano interesse di proscriverle. Ah! quante sciagure non si risparmierebbono alla Francia, se si potesse far tremare tutti cotesti empj audaci, tutta la di cui arte consiste nel fortificar le passioni co'sofismi, e i sofismi colle passioni; cotesti fanatici d'empietà, i quali come coloro, di cui parla il profeta, *fecero patto colla morte, e coll'inferno per non rientrar in se stessi* (Isai. 28. 5); e quanto non saremmo felici, se mai giunger si potesse a sconvolgere

la loro coscienza, affinchè più non pensassero a sconvolgere la loro patria, e a turbare il genere umano!

E quando mai, D. F., fu più necessario sparger l'allarme, e recare lo spavento, e 'l terrore nelle coscienze, quanto in questi giorni di degradamento morale, e di letargia mortale, in cui la filosofia tenta di gettarle? Quando abbiain noi maggior bisogno di affilar le armi della fede, e di rinvigorir lo zelo e la parola, quanto in questi tempi di spensieratezza, e di fallace securità, in cui simili a coloro, i quali al dir dello Spirito Santo, *s'addormentano in alto mare al fragor dei flutti mugghianti, dopo aver perduto il timone* (Prov. 23. 34), noi andiam errando alla ventura, attraverso a mille scogli sul mar agitato del secolo, che rompe tutti i ripari, e sull'oceano senza sponde delle umane opinioni; dopo aver perduto di vista il faro della fede e la stella della verità; e che senza pentimento sul passato, non meno che senza timore per l'avvenire, giungiamo con questa calma fatale alle formidabili porte dell'eternità, *dormiens in mari, amisso clavo*? Ahi! allora appunto è il tempo di dar fiato alla tromba, di vibrare tutti que'gran colpi che destano i morti, di lanciare tutti i fulmini della collera celeste, e di gridar più che

mai alto: *Guai a te, o Corozaim; guai a te, o Betsaida!* (1) *quaranta giorni ancora, e Ninive sarà distrutta:* (2) *se non farete penitenza, perirete tutti* (3).

Perchè i nostri Missionarj turbano le coscienze, perciò, senza dubbio, i figli del secolo gli accusano anche come perturbatori del pubblico riposo. Ma in qual secolo si vide mai, che predicare agli sposi la fedeltà, ai figli il rispetto pe' loro padri, ai popoli l'amore pei re, e ai re l'amore pe' loro popoli sia un turbare l'ordine pubblico? E che devesi dunque fare per conservarlo e consolidarlo? E che; sono forse dessi quelli, che destano gl'incendj, provocano le sedizioni, fomentano le congiure, ed ordiscono trame criminose? Hanno essi mai atterrato le porte degl'immondi ricoveri ove risiedono i loro nemici, e dove si celebrano gl'impuri loro misteri, e le politiche loro orgie? Vanno essi forse seminando oro nelle pubbliche piazze per corrompere? Si udirono mai gridare all'armi, se non per armarsi contro le passioni, le viziose abitudini e le inclinazioni vergognose? Furono mai uditi parlar d'indipendenza e di libertà, a meno che non sia quella *dei figliuoli di Dio; i soli*, dice S. Paolo,

(1) Luc. 10. 13. (2) Jon. 4. (3) Luc. 13. 5.

che sieno veramente liberi (Rom. 8)? S'immischiano essi forse nella politica, pascolo ridicolo e vano di tutti i nostri grandi spiriti, non che de' piccoli? A meno che non dicano, che la vera ed infallibile politica è la religione, e che senza di essa tutto crolla e cade dalle fondamenta. È forse nelle loro scuole finalmente, dove s'insegna l'insurrezione, e s'impara la ribellione? Ahimè! tutti questi giovani novizj delle rivoluzioni, che non sognano altro che libertà, ed ardono di desiderio di segnalarsi nella carriera del disordine, possono benissimo aver compiuti i loro studj, ma certamente non hanno mai fatto la loro missione. È questa la grande risposta che dar si deve a tutti cotesti accusatori, ingiusti del pari che appassionati: e quanto l'indegnazione pareggia qui la sorpresa, allorchè pensasi che una simile accusa è fatta da uomini, i quali dopo aver appiccato il fuoco ai quattro angoli della Francia, cercano di appiccarlo anche ai quattro confini dell'Europa!

Finalmente i detrattori dei nostri Missionarj pensano recar loro ingiuria col chiamarli convertitori; e ciò può concepirsi in uomini, che non hanno mai altro dispiacere che del male che non han fatto, e non si pentono mai, se non quando andò fallito il loro colpo. Ma qui

parlano con più di verità di quel che pensino, ed anche vogliano, chiamando questi profeti importuni *convertitori*; poichè non sono altro, ed è questo infatti il vocabolo proprio. Eglino non si chiamano i reggenti dei re, i tutori dei popoli, i precettori del genere umano, i propagatori dei lumi, e i direttori della pubblica opinione: essi sono convertitori. Non vengono a guarirvi dai vostri pregiudizj, ma dai vostri vizj; non a parlarvi dei vostri diritti, ma dei vostri doveri. Sono uomini ispirati da quella *legge divina che converte le anime* (Ps. 18. 8), ed inviati da colui che ci dice: *Convertitevi a me con tutto il vostro cuore, e con tutta l'anima vostra* (Joel. 2. 12). Sono convertitori come gli Apostoli, e, al par di loro, sono *pescatori d'uomini* (Matth. 16), che tendono del continuo le loro reti per ritrarli dalle putrescenti acque dell'iniquità. Essi vogliono, che *spoglisi l'uomo antico per vestirsi del nuovo* (Coloss. 3. 9), e che ogni reo *squarci non le vestimenta, ma il suo cuore* (Joel. 2. 13). E ben si vede come questa grande, e magnifica morale debba parere strana a tutti que' begli spiriti, il cui più grande sforzo è di pulire la superficie dell'uomo, d'imbiancar con arte il sepolcro, di non attaccarsi infine che all'esteriore, e che fanno

consistere tutta l'educazione nel palliare i vizj, tutta la virtù nel contenersi, e tutta la conversione nel contraffarsi. Non così de'nostri Missionarj, che pregiano l'anima sovra tutto, e l'esteriore per nulla. Essi sono veri convertitori, che vogliono strapparvi al mondo e alle vostre passioni, per rendervi a voi medesimi, o togliervi a voi stessi per rendervi a Dio: ecco tutta la loro ambizione, non meno che tutta la loro scienza. Avvene dunque altra più bella e più gloriosa? E chi sono dunque quegli'insensati, che potrebbero domandarne loro un'altra?

Ma i figliuoli del secolo non operano forse del pari dei convertitori? Non vorrebbero forse d'un Francese che ama il suo re, fare un fazioso che lo giudichi e lo tradisca ancora; e d'un buon cristiano che ama il suo Dio, un sapiente che non ami che sè stesso; e gli altri per suo pro? E se noi pure osassimo, e non fosse contrario alla gravità del nostro ministero inventar nuovi termini, non potremmo chiamarli pervertitori: nome che converrebbe loro, tanto più che non è equivoco, e che non ingerirebbe confusione sulla sua applicazione? Sì, D. F., sono pervertitori, che ripongono tutto il loro spirito nell'esaltare le immaginazioni, nel deludere la credulità de' semplici, e nel lusingar

gare l'orgoglio d'una moltitudine cieca e appassionata ; perversitori tanto più pericolosi , in quanto che la loro grand'arte è di produr la confusion delle idee con quella delle parole; simili a quegli uomini , di cui parla il profeta, si sono consolidati nell'abitudine di non so qual linguaggio magico, linguaggio separato, che non appartiene che ad essi , ed inventato da loro per le sciagure del mondo : *formaverunt sibi sermonem nequam* (Ps. 63. 6). Ogni loro parola è un laccio , ogni loro discorso è un dardo (Ps. 54. 22). Degni eredi di coloro che avevano creato l'*Essere supremo*, per non più parlare di Dio, attaccano la religione in nome della religione istessa , e combattono i Missionarj , a dir loro , per l'onore stesso delle missioni. Così questi angeli di pace vengono trasformati in artefici di discordia, questi agnelli in mezzo ai lupi , in lupi essi medesimi ; questi medici delle anime , in tiranni delle coscienze; quest'inviati dei primi pastori, in avventurieri di religione ; e questi uomini, che vivendo con poco mancano sovente del necessario , in nomini avidi posseduti dalla sete dell'oro. Così predicare il vangelo in piena luce di giorno, si è un ordir trame secrete ; predicar il perdon delle ingiurie , è un insaprir le passioni ; riconciliar gl'inimici , è un

disunir le famiglie ; sparger di balsamo le piaghe , si è un avvelenarle ; e provocar le restituzioni , è un allarmar i proprietarj. Non è questo dunque il genio della perversità ; e può forse più vergognosamente spacciarsi la menzogna ? non v'ha qui forse quella *lingua doppia e maledetta* , di cui parla il profeta (Eccl. 5. 11), quella lingua a rovescio e fraudolenta, che *chiama notte il giorno, e giorno la notte, cangia il bene in male, e il male in bene* (Isai. 5. 20) ? e, se i demonj hanno una lingua, possono essi parlarne un' altra ?

I moderati del secolo, cioè i farnetici partigiani della moderazione e della tolleranza; quegli uomini, che non vogliono che una vil tiepidezza ed una molle condiscendenza, quando trattasi di vendicar la virtù oltraggiata, e non riserbano che a sè soli la forza, ed anche la violenza per difendere le fatali loro dottrine, quegli uomini, dico, troveranno eccessivo il nostro zelo, e amaro il nostro stile; fors'anche diranno di noi ciò che un giudice iniquo diceva di G. C.: *egli ha bestemmiato, blasphemit* (Matth. 26. 65). E perchè non abbiain noi qui quella *penna di ferro*, di cui parla il santo Giobbe (Job. 19. 24), *per narrare i delitti di Giuda, e le iniquità di Giacobbe* (Amos. 2. 4) ?

E perchè la nostra voce non è come quella del Signore, simile *ad un tuono romoreggiante fra le nubi* (Ps. 76. 19), per dipingere con colori abbastanza forti cotesti implacabili nemici delle conversioni e dei convertitori, che non vogliono emenda nè per gli altri, nè per sè stessi, e che non contenti di rimaner quali sono, cercano ogni dì di divenir peggiori, se pur lo potessero? E che? Nel momento, in cui l'abisso della pubblica corruttela è senza fondo, e i progressi dell'immoralità senza confini; nel momento, in cui si debbono ingrandire le prigioni, tanto cresce il numero dei detenuti; in cui è d'uopo dilatare gli ospizj, tanto aumentasi il numero degli esposti; in cui bisogna moltiplicare i giudici e i magistrati, tanto è grande la progression dei delitti da giudicarsi, e delle pene da infliggersi; in cui è necessario estendere le case di sanità, tanto cresce il numero de' pazzi, giusta il giudizio e i rapporti degli uomini dell'arte (Memoria stampata da uno dei medici spediti a Barcellona); il che dimostra al tempo stesso che l'empietà, e la filosofia non isconvolgono meno le teste di quello, che ne degradino le anime; in questo deplorabile tempo, ripeto, d'una perversità senz'esempio, vorrebbe attribuirci a delitto, l'attender che facciamo alla conversion de'mal-

vagi, che pullulano da ogni parte, e sì altamente accusano questo secolo rigeneratore? Allora ci si domanda a che de' Missionarj per convertire, quando vi sono tanti magistrati per punire? Allora ci ripetono più altamente che mai quella massima favorita dei loro professori di morale, che tutto il segreto dell'ordine sociale, e della pubblica amministrazione degli stati, consiste in questi due punti, legge e carnefice? Dal che risulta che questi grandi zelatori d'umanità, amano assai meglio punir i delitti che prevenirli, erigere patiboli, che piantar croci, e mandare i gran peccatori alla forca, piuttosto che alla confessione.

Su via dunque, intrepidi Apostoli della verità; *partite, angioli veloci, e venite a predicare a questa nazione, che si dissolve da sè stessa, e che si lacera colle proprie mani* (Isaia 17). Abbiate pietà della sua miseria; convertite e salvate dai suoi medesimi colpi questa nazione doppiamente inferma, e per le sue leggi, e pei suoi costumi, e che al par di quella, di cui parla un antico, non ha più forza di sostenere nè i mali che l'affliggono, nè il rimedio che la potrebbe risanare; questa nazione che si appella nuova, perchè più non sa riconoscere, e crede di cominciare, perchè finisce; questa nazione, che collocata per isventura tra

un passato ch'ella rigetta, e che del continuo la perseguita, ed un avvenire ch'ella chiama, e che del continuo le sfugge, più non sa nè qual via battere, nè quale lasciare; questa nazione finalmente, che più infedele dell'infedele medesimo non ha più Dio che per figura, nè religione che di nome: *Ite, angeli veloces; ad gentem convulsam et dilaceratam*. Fuvvi mai missione più degna d'infiammare il vostro ardore, d'impegnare il vostro zelo? *Partite dunque! Con vasi di terra* il Signore volle altra volta, che il suo popolo sbaragliasse i nemici suoi: voi siete questi deboli stromenti, di cui la provvidenza si serve, per combattere e frangere i ferrei vasi del secolo. Guardatevi dal disperare, e dal crederli troppo indurati e pertinaci per poter essere convertiti. Non è forse scritto, che Iddio è abbastanza possente per cavare *dalle stesse pietre dei figliuoli d'Abramo* (Matth. 3. 9)? E Gesù Cristo non disse forse: *Confidate, io ho vinto il mondo* (Io. 16. 33). *Itevene adunque: se siete scacciati da un paese, scuotete la polvere dai vostri piedi, e andate in un altro* (Luc. 9. 5). Coi vostri successi rendetevi ognor più degni dell'odio onorevole de' vostri detrattori, e di uno scatenamento, che basta solo alla vostra gloria. Essi vi attaccano con ingiurie; rispondete loro colle vostre buone opere; per-

donate loro, sebbene sappiano quel che fanno: opponete le vostre preghiere alla loro persecuzione, i vostri buoni esempi ai loro oltraggi; mostrate sempre più che il vostro zelo pareggia il vostro disinteresse, che la vostra ricompensa è tutta nel cielo, e che non si potrà giammai stancarvi, finchè vi sarà campo di far del bene, infelici da consolare, ignoranti da istruire, *poveri da evangelizzare*, increduli da confondere, ed anime da salvare.

E voi, carissimi nostri Cooperatori, ben lungi da voi li rigetterete que' detrattori delle nostre missioni, i quali nell'intrepida loro audacia non temono di dirci, che il ministero ordinario dei pastori è sufficiente pei bisogni de' popoli, e che quand'anche nol fosse, è meglio per essi esser privi di pastori, che avere Missionarj. Diffiderete ognor più di quei perfidi adulatori, il cui grande artificio è d'irritar l'amor proprio, presentandovi come stranieri alle vostre ehiese uomini chiamati da noi medesimi, e come vostri rivali dei fratelli nel sacerdozio, che vengono in nostro nome a dividere ben più i vostri sudori che i vostri diritti, la vostra sollecitudine che la vostra autorità; e che non conosceranno mai altra rivalità coi pastori, che quella dell'amor del bene, e dello zelo per la felicità delle loro gregge. Non dimen-

ticherete giammai, che cotesti artefici di menzogna, che vi parlano tanto dei vostri diritti, sono gli stessi, o gli eredi di coloro che vi hanno spogliati, fingendo di darsi per difensori de' vostri diritti; che non conoscono quei della Chiesa più di quelli del Monarca, e di cui può dirsi, che se voi avete tuttavia il diritto di vivere, non è mancanza di loro. Ma chiudendo l'orecchio alle loro ipocrite suggestioni, non accoglierete che con impegno maggiore questi generosi ausiliarj della vostra carica pastorale, e ponendo in comune i vostri sforzi e i vostri travagli, i vostri voti e le vostre preghiere, dividerete il loro merito innanzi a Dio, e la loro gloria al cospetto degli uomini; se pure può esservi qui altra gloria, fuorchè il merito innanzi a Dio.

Ora voi conoscete, D. F., i motivi principali da cui partono i figli del secolo, per calunniare i nostri Missionarj, e frapporre ostacolo al loro apostolato. Ve ne furono mai di più assurdi e più miserabili; e sarebbe mai vero, ch'essi abbiano potuto farvi per un solo istante vacillare? Voi avete veduto il gran secolo, spedire i suoi operaj infaticabili ai quattro angoli della Francia e dell'universo, mentre il presente, ch'è il più picciolo di tutti,

vorrebbe sbandirli dall'ultima delle capanne, ed estermiarli dalla faccia della terra. Voi vedeste i nostri grandi parlatori di civilizzazione declamare con violenza contro i veri creatori della civilizzazione dei due mondi; i nostri gran parlatori d'umanità insultare i primi benefattori del genere umano; i nostri pretesi amici del popolo abusare della sua credulità, e porne a traffico l'ignoranza, presentandogli come i più grandi nemici i suoi mediatori, i suoi consolatori, i suoi padri; e i nostri falsi amici di libertà bestemmiar contro le Missioni, perchè non sognano che fazioni e congiure. Vedeste finalmente l'empietà mentir a sè stessa, e rendere uno sforzato omaggio agli eminenti servigi resi da' nostri Missionarj, e a quello zelo veramente apostolico, che non risplende che nei nostri soli pastori. Vi vuol di più per rendervi cari e venerabili? Qual ministero mai potrà rimpiazzare un simile ministero? Quali leggi, o quai libri potranno mai supplirvi? Qual politica leva alzerà mai questa massa di corruzione, sotto di cui l'impero meglio costituito, o tosto o tardi deve succumbere? e quali azioni di grazie non dobbiamo alla divina provvidenza, che si degnò di procacciarci questo prezioso rinforzo d'evangelici operaj, così acconci

ad opporre un forte riparo a que' torrenti di vizj e di scandoli, che minacciano una generale inondazione! Affidatevi dunque ognor più al loro zelo, e rendetevi sempre più docili alle loro lezioni, nel tempo stesso che chiuderete più che mai l'orecchio alle insinuazioni de' loro rei detrattori. *Non temete le loro bestemmie*, dice lo Spirito Santo (Isai. 51. 7); non fanno che smascherarli, e tutte ricadono sovra di lor medesimi. Eglino hanno paura delle nostre Missioni: dunque esse sono buone e da desiderarsi. Eglino perseguitano i nostri Missionarj: dunque sono uomini infinitamente utili, a cui non potete mai troppo fidarvi, nè mostrare mai troppo interessamento. È il miglior ragionamento che possiamo farvi, siccome è la regola più sicura che voi abbiate a seguire: la conseguenza è infallibile, e non v'ha qui mezzo d'ingannarvi.

La paura e le vive inquietudini, che le nostre Missioni cagionano ai filosofi, ed agli spiriti rivoluzionarj, e l'allarme che i loro successi gettano tuttodi nel campo nemico, ci richiamano l'estrema sensazione, che eccitò fra i filosofi, e i faziosi del secolo passato la grande Missione, ch'ebbe luogo nella Capitale, in occasione del giubbileo dell'Anno Santo (1775), la

quale operò ne' costumi un rinnovamento sensibile. Gli esercizi vi si fecero colla più grande edificazione, e le solenni processioni con un'affluenza, di cui aveansi pochi esempj. Non videsi mai spettacolo più consolante per la pietà; mai non si videro maggiori limosine, maggiori opere buone d'ogni genere, nè maggiori conversioni strepitose. Ma che cosa sono tutti questi beni per dei filosofi? E che importa loro, che i libertini, gli usurai, i figli malvagi, i malvagi padri, ed anche gli aggressori si convertano, se la ragion non trionfa, e se retrocedono i lumi? Fu veduto perfino uno dei capi della setta, manifestare le sue inquietudini al patriarca de' pensatori, e scrivergli nell'amarezza del suo spirito: *Questo giubbileo ci ha fatti retrocedere più di un mezzo secolo; un giubbileo ancora, e la nostra causa è perduta* (Corrisp. di d'Alembert e Voltaire); ed è quanto dicono anche oggidì i miscredenti, e gli empj di questa o di quell'altra città, dove la missione ebbe del successo. Una missione ancora, e la nostra causa è perduta; e la divozione nemica dei lumi farà impicciolire tutti gli spiriti, e il fanatismo diverrà più che mai ardente; ancor una Missione, e la gioventù, che forma tutta la nostra speranza, ci sarà tolta,

e l'impero de' preti rinascerà, e svanirà il nostro; e tutti i matrimonj verranno benedetti dalla Chiesa, e in seguito a queste benedizioni scompariranno ad un tratto le sciagure, e le turbolenze tutte; una Missione ancora, *e la nostra causa è perduta, e noi retrocediamo almeno d'un mezzo secolo.*

Ed è in fatti quanto avverrà, D. F., se le Missioni vengono incoraggiate, e se gli Apostoli della fede, e della verità ottengono quell'efficace protezione, che hanno diritto d'aspettarsi nel regno cristianissimo. Sì, dateci delle Missioni, e la nostra causa è vinta, dicono i veri fedeli, e tutti gli uomini dabbene: sì, facciansi risorgere quegli apostolici stabilimenti, sì proprj a riparare le perdite del santuario, dandogli de' santi ministri; si favoriscano quelle preziose scuole destinate ad estendere il dominio della fede, in cui i buoni costumi, e le belle lettere si fortificano a vicenda, in cui lo spirito si sostiene colla pietà, e la pietà perfeziona lo spirito di studio, e la nostra gioventù vien rinnovata, e la pubblica educazione purgata, e la monarchia consolidata, e la Francia salvata: rendasi finalmente la vita al santo ministero della predicazione, e gli si dia l'autorità che gli appartiene, l'indipendenza

che gli è naturale; e retrocederà quello spirito del secolo, che è deciso di non ritirarsi, quand'anche dovesse gettarci nell'abisso; e perciò altro non si cercherà che di reprimerlo e dir con tuon fermo agl'illuminatori del secolo ed ai seguaci dell'empietà, che non retrocederà nè la monarchia, nè la legittimità, nè l'augusta stirpe de' Borboni, nè la cattolica religione, nè la fede dei secoli: non vi vorrà altro che annunziarlo senza timore e dirlo senz'ambage, che così vogliono la Francia e il Re; e Dio vorrà, a non dubitarne, ciò che vorranno e il Re e la Francia; e benedirà questa nobile risoluzione, *dandoci egli stesso e il volere e l'operare* (Phil. 2. 13); e dimenticherà l'eccesso delle nostre iniquità, e placherassi la sua collera; e tornerà ad essere per noi il Dio di Clodoveo, di Carlomagno, e di Luigi il Santo, e colla pietosa sua mano chiuderà per sempre l'abisso della rivoluzione; e dirà a quel diluvio di calamità e di delitti ch'essa versò sopra di noi: Fin qui giugnerai, e qui romperai i gonfi tuoi flutti, e le fangose tue onde: *huc usque venies, et hic confringes tumentes fluctus tuos* (Job. 38. 11).

La presente nostra Istruzion Pastorale sarà letta, e pubblicata durante il sermone in tutte

67

le parrocchie della nostra Diocesi, non che in tutte le Cappelle de' Collegi e d'altre case di educazione, dove incarichiamo particolarmente i signori Curati, e Vicarij di farla pervenire.

Data a Parigi, dove siamo ritenuti per gli affari della nostra Diocesi, ai 20 settembre 1822.

✠ STEF. ANT. VESCOVO DI TROYES
Arcivescovo eletto di Vienna

Per Monsignore

Costante Migneaux Can. Secret.

MILANO**DALLA TIPOGRAFIA DI FELICE RUSCONI****contrada di S. Paolo, N.° 1177
in angolo a S. Vittore e 40 Martiri****M. DCCC. XXIV.**